



Carabinieri all'ingresso dell'ambasciata svizzera a Roma

## La nuova strategia della tensione

Esclusa una riedizione della politica stragista vissuta in Italia fra il 1969 ed il 1974, ecco una nuova stagione di conflitto che nasce dalla volontà di far tacere l'opposizione sociale

### L'analisi

**ALDO GIANNULI**

ROMA  
www.aldogiannuli.it

**N**el 1966, a seguito della decisione francese di uscire dalla Nato, la Cia mise a punto il Piano Chaos, per evitare che quell'esempio potesse essere imitato. Il Piano tendeva a «destabilizzare per stabilizzare» e cioè destabilizzare i singoli Paesi appartenenti all'Alleanza per rafforzare la loro dipendenza da essa. Insomma destabilizzare i Pa-

esi europei per stabilizzare l'egemonia americana su essi.

Come è noto, l'attuazione di questo piano fu il motore primo della "strategia della tensione" promossa da una frazione dei gruppi dirigenti occidentali contro l'altra che perseguiva la "politica della distensione". L'attuazione tattica del piano prevedeva attentati e delitti politici di vario tipo, per provocare una reazione d'ordine nell'opinione pubblica, che favorisse l'instaurazione di regimi autoritari fedeli alla Nato. Spesso (come nel caso del giornalista Leslie Finer che usò il termine per primo sull'Observer del 7 dicembre 1969) si è identifi-

cata questa espressione solo con la sua proiezione tattica, dimenticando che quella della tensione era, appunto, una strategia, un fine e non solo un modo di agire.

Spesso mi viene chiesto se ritengo possibile oggi una riedizione della strategia della tensione. Se si intende per essa la ripetizione della politica stragista che abbiamo vissuto in Italia fra il 1969 ed il 1974, non credo che questo sia particolarmente probabile. Viceversa è ragionevolissimo pensare che, mutatis mutandis, potremmo assistere a qualcosa di simile. Ma occorre tener conto del prevalere attuale delle dinamiche internazionali su quelle interne, insieme al carattere multipolare del mondo globalizzato che favorisce i fenomeni di guerra coperta e indiretta. E, inoltre, della forte interdipendenza fra livello economico, politico e sociale che trova il suo sbocco naturale nelle teorie della guerra asimmetrica, che insegna anche un uso calibrato e differenziato delle forme di lotta. In questo quadro, alcune di esse tendono a scaricarsi sul web che ormai è il "sistema nervoso" del mondo. Alla luce di queste consi-

derazioni leggiamo quello che sta accadendo: c'è una crisi economica irrisolta che sta sfociando nel conflitto valutario più grave mai accaduto, nel quale si inseriscono tanto la speculazione finanziaria sul cambio quanto le manovre dei singoli stati per piegare gli altri alla propria volontà. In questo clima internazionale deteriorato come mai dal 1991, i governi si trovano fra il martello delle pressioni internazionali e l'incudine dell'incombente protesta sociale, ugualmente attivata dalla crisi. Una situazione nella quale alcuni possono essere tentati dalla carta dell'emergenza per colpire sul nascere l'opposizione sociale, criminalizzandola. In Italia, a differenza del 1969, la protesta non è ancora pienamente esplosa, ma già si manifesta il "fuoco di interdizione" preventivo.

Altri, però, possono pensare allo stesso sistema per destabilizzare e colpire concorrenti ed avversari.

Messa in questi termini, sì, forse stiamo assistendo ad una nuova edizione della strategia della tensione. ♦